

**L'inchiesta**  
In viaggio col prof: turismo  
scolastico tra cultura e affari

NEL PAGINONE

**L'analisi**  
Approfittiamo dei cicli  
per cambiare i programmi

MICHENZI  
A PAGINA 2

**Ex Isef**  
Dottori in scienze motorie  
ma senza tuta da ginnastica

BERNARDINI  
A PAGINA 3

**Incontro**  
Studio o formazione  
due mondi, stesse domande

FOSCHI

A PAGINA 6

BOZZANCA DAVID

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 9

MERCOLEDÌ 1 MARZO 2000



LA POLEMICA

## Caro Lombardo la riforma non distruggerà né liceo né elementari

SERGIO SOAVE \*

Come relatore della legge sui cicli scolastici, ritengo utili fare delle precisazioni dopo la lettura dell'intervista al professor Agostino Lombardo, comparsa in prima pagina del supplemento sulla scuola di mercoledì 23 febbraio.

Nel contesto di un articolo che parla di tutto, il professor Lombardo, alla domanda sui cicli, inizia con un giudizio piuttosto impegnativo: la legge sarebbe frutto di una tendenza «a fare tanto per farle». E ad andare ad un appiattimento verso il basso». Poiché la premessa è già conclusione e l'ordine delle cose è capovolto, al povero lettore non resta che cercare le argomentazioni che in genere stanno in mezzo del ragionamento. È un'impresa: quello che motiva il giudizio del professore non sono infatti critiche argomentate ma due timori: il primo riguardante la scuola superiore, è che si voglia imitare il modello della high school americana e perdere la tradizione del nostro liceo; il secondo, riguardante la scuola primaria, è che si possa disperdere la «capacità innovativa» dei maestri, che, «sono spesso umanamente egregi», e rovinare così le elementari che sono «eccellenti».

Sono timori fondati su qualche elemento concreto, su qualche articolo o comma della legge? Per il primo, non c'è proprio nessun appiglio. Nessuno di noi ha pensato alla high school americana e nella scelta del 7+5c'è con tutta evidenza, il mantenimento della nostra tradizione scolastica e culturale. Rispetto alle proposte del Ministro (6+6) e dell'opposizione (4+4+4) e delle infinite varianti formulate, abbiamo scelto di confermare non solo in quinquennio ma anche la scansione interna (biennio e triennio) e, perché non ci fossero dubbi interpretativi, abbiamo esplicitamente indicato che il biennio non è biennio unitario, uguale per tutti, ma un percorso nel quale si entra scegliendo l'area l'indirizzo e nel quale si deve svolgere un rigoroso programma preparatorio per il triennio. Naturalmente, poiché questo tratto di scuola è ancora obbligatorio e poiché la scelta (come conseguenza della riduzione di un anno di scuola) deve essere fatta dall'allievo con un anno di anticipo (a 13, anziché a 14 anni), si è previsto che, ove ci siano ripensamenti e il ragazzo consideri errata la propria scelta, la si possa correggere senza perdere un anno scolastico; e perciò si sono introdotti moduli e percorsi individualizzati che aiutino a transitare sul nuovo indirizzo chi abbia manifestato l'intenzione di rivedere le opzioni iniziali.

Quanto al secondo dei timori, quello relativo al presunto sacrificio delle elementari sull'altare della fusione con la scuola media, bisogna intendersi. La legge non dice questo. Dice che il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e il progressivo avvicinamento alle scansioni disciplinari si può fare entro un tempo più breve che nel passato, solo che si operi una equilibrata sintesi e si stabilisca un dialogo tra due ordini di scuola che si sono vissuti finora come sostanzialmente diversi e separati. E ciò anche alla luce dei nuovi programmi che nel frattempo si stanno approntando. È una scelta troppo rischiosa e si può dire con certezza che il risultato sarà negativo? Naturalmente si può essere pessimisti. Ma, dal momento che si vuole minare alla radice il valore di una legge, sarebbe opportuno che si avanzassero ipotesi alternative e non solo timori. Perché una volta scelta la strada di far terminare il percorso scolastico a 18 anni anziché a 19 (e contro questa scelta, che permette ai nostri ragazzi di non perdere un anno rispetto ai colleghi dell'Europa, si è mossa soltanto An), l'opera di riorganizzazione presenta certamente problemi e ci mette di fronte a opzioni impegnative.

Quelle della legge saranno discutibili, ma sono dettate da tutto fuorché da leggerezza e da superficialità mania riformista. Tanto che non c'è osservatore che non dica che il testo finale appare come estremamente prudente e meditato rispetto alla proposta di partenza. Ciò non chiude, s'intende, la possibilità di critica. Impegna solo tutti, anche l'Unità, a non fondarla su inesattezze evidenti, generici timori o nostalgie per un passato che non c'è più.

\* relatore legge cicli scolastici



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

Educazione al bivio fra immobilismo e voglia di nuovo  
Strategie e prospettive secondo il direttore  
della rivista «Riforma della scuola» rinata on line

## Match ancora aperto tra il vecchio e il nuovo

FRANCO FRABBONI

Da un lustro, la chiacchieratissima Riforma della scuola (Rds) - si parla molto di lei nei media di massa - sta affrontando il proprio match a due al tavolo di una rovente partita a scacchi contro lo storico nemico di nome centralismo, dispersione, nozionismo. Questa sfida stellare (che si avvale della leale solidarietà delle forze politiche e sociali schierate per la democratizzazione e l'ammodernamento della formazione dell'obbligo e del post-obbligo: la coalizione di centro-sinistra, i sindacati confederali, l'associazionismo degli insegnanti e dei genitori, i movimenti e le consulte degli studenti, gli Enti locali, la confindustria et al) è giocata tutta su uno scacchiere dove si fronteggiano da una parte le politiche scolastiche aperte al futuro (la squadra dai pezzi bianchi) e dall'altra i fantasmi nostalgici della scuola del passato (la squadra dai pezzi neri). In queste righe, illustreremo le funzioni e gli obiettivi riformistici dei colori bian-

chi, dando - insieme - gli attuali «punteggi» di gioco della partita a scacchi tra la Rds e il suo avversario: irriducibile nell'ammiccare per una scuola neocentralistica, forzatamente macchina del vuoto costosa e dequalificata. L'attuale situazione di gioco è un po' questa. Il Re nero potrebbe essere sotto l'incalzare di una squadra nemica titolare di un'istruzione babelle (cumulo) di conoscenze e di una professionalità docente dal profilo culturale dimezzato, disegnato su obsolete e nozionistiche padronanze disciplinari (mai interdisciplinari, trasversali).

In altre parole. Lo scacco matto al Re nero potrebbe essere non lontano. A patto di mettere rapidamente nelle mani degli alfiere e dei cavalli bianchi due mosse vincenti: di nome, rispettivamente, nuove competenze culturali per gli allievi (è urgente arredare la casa della Riforma con un'istruzione capace di fornire un'alfabetizzazione spendibile e duratura) e nuova formazione universitaria per i docenti di ogni ordine e grado (è urgente una legge 341bis, come prescrive l'art.6 del Riordino dei cicli).

Apriamo il sipario, dunque, sul palcoscenico della partita a scacchi della Rds. Il Re: il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione. È il «pezze» da difendere coi denti, da presidiare a oltranza: pena il tramonto degli ideali che intitolano l'intera Rds: una scuola democratica pluralista antiautoritaria. Il Re ha il compito (per non subire «scacco») di tenere alte al vento le due bandiere del diritto allo studio (di tutti: di ingresso e di successo scolastico) e della qualità dell'istruzione (la sola in grado evitare la rapida obsolescenza dei «saperi» scolastici e i rischi oggi diffusi dell'analfabetismo di ritorno). Oltre alla sua identità di baluardo di

difesa delle citate bandiere della formazione, il Re ha il compito di proteggere - durante questa partita a scacchi - due pedine, a lui vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds. La prima pedina ha nome educazione per tutta la vita: possibile a partire da un disegno «longitudinale» della formazione senza confini temporali. La seconda pedina ha nome new deal della scuola pubblica, nella prospettiva di un sistema formativo allargato dove anche la scuola non-statale (gestita dagli enti locali e dal privato sociale no-profit) possa accedere al finanziamento pubblico sulla base di una Convenzione nazionale di sussidiarietà corredata di reciproci vincoli di garanzia.

La regina: l'autonomia. È legge dello Stato, con conseguente cartellino rosso (out) per la regina nera: simbolo di una scuola centralistica, sede formativa di un allievo inesistente: de-ambientalizzato e de-antropologizzato. La sua mossa legislativa vincente porta il nome del ministro Bassanini (1997), la cui rivoluzione copernicana ha permesso alla scuola di mettere finalmente al «centro» del processo formativo un allievo-persona a più dimensioni (affettive, sociali, cognitive, etiche, estetiche). Oltre alla mossa «vincente» chiamata autonomia, la regina bianca ha il compito di proteggere due pedine, a lei vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds: la prima pedina ha nome Piano dell'offerta formativa, quale «teatro» di progettualità organizzativa, curricolare e didattica degli insegnanti. La seconda pedina ha nome flessibilità (del curricolo), integrazione (tramite «reti» interattive con il sistema formativo del territorio) e responsabilità collegiale (della dirigenza insieme al corpo docente).

Le torri: il riordino dei cicli. È legge dello Stato, con conseguente cartellino rosso (out) per le torri nere: sim-

bolo di un'ingegneria istituzionale molto frammentata (cinque cicli), corredata dall'obbligo più breve d'Europa (otto anni) e da un'uscita «posticipata» dalla secondaria al diciannovesimo anno dello studente. La mossa legislativa vincente, febbraio 2000, prescrive tre cicli costruiti su percorsi temporali lunghi (determinanti e irrinunciabili per ottenere una buona qualità della formazione), distribuiti nell'arco di vita 0-18 anni dell'allievo. Questo, il nuovo triangolo istituzionale. La scuola dell'infanzia (sessennale) costituita dall'asilo nido e dalla scuola dell'infanzia (0-6); la scuola di base (settennale) costituita dall'ex-elementare e dall'ex-media (6-13); la scuola secondaria (quinquennale) costituita dal percorso professionale e dal percorso liceale (13-18). L'obbligo scolastico è di nove anni (6-15). Oltre alla mossa vincente «riordino dei cicli», le torri bianche hanno il compito di proteggere due pedine, a loro vicine, già pedagogicamente legittimate dalla Rds. La prima pedina ha nome biennio/cerniera tra i cicli: tra l'ultimo anno della scuola dell'infanzia e il primo della scuola di base (in funzione della legittimazione della scuola dell'infanzia a vera scuola); tra l'ultimo anno della scuola di base e il primo della scuola secondaria (in funzione dell'orientamento). La seconda pedina ha nome edilizia scolastica. Gli spazi e i tempi della scuola accusano sperequazioni vistose per via della «forbice» esistente tra scuola del nord (dotata di un sufficiente repertorio di tempi/scuola) e scuola del mezzogiorno (da sempre costretta in locali di fortuna e nell'emergenza dei doppi-turni).

Gli alfiere: le competenze. Siamo agli alfiere bianchi, simbolo dei nuovi assi culturali della Rds. Le loro mosse, nel nome delle competenze, appaiono improcrastinabili per liberare la scuola dai segni diffusi di anacronismo e di enciclopedismo culturale. I futuri repertori delle competenze (sostitutivi dei Programmi centralisti: il cui tramonto è largamente merito dell'Autonomia) dovranno necessariamente fare interagire tra loro - traendone una feconda scossa cognitiva - gli statuti disciplinari e i descrittori interdisciplinari.

Oltre alla mossa vincente delle competenze, gli alfiere bianchi hanno il compito di proteggere due pedine, a loro vicine, già legittimate pedagogicamente dalla Rds: la prima pedina ha nome Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione. La seconda pedina ha un doppio nome: Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa e Istituti regionali di ricerca educativa.

Infine, siamo ai cavalli bianchi. Le loro mosse appaiono improcrastinabili per una nuova formazione iniziale degli insegnanti, la cui futura professionalità va sollecitamente ridisegnata sui prossimi corsi di laurea triennali, con l'integrazione di bienni integrativi nelle scuole di specializzazione.

Per concludere. Occorre sollecitamente liberare dal loro «stallo» gli alfiere e i cavalli. Allora, sarebbe scacco matto per la scuola del centralismo, della dispersione e del nozionismo.

